

Premessa

È noto che nelle società preindustriali la religione ha inevitabilmente condizionato l'atteggiamento e le pratiche economiche connesse all'uso del denaro. Di per sé il termine denaro presenta un'ambiguità di fondo: quella di considerare il denaro sinonimo di moneta. Sfortunatamente non vi è coincidenza tra denaro e moneta. Il denaro è tutto ciò che nel tempo e nello spazio ha assunto contenuti e forme diversi in termini di valore e di ricchezza. È quindi sinonimo di ricchezza che può essere costituita da moneta o da altri beni, mobili e immobili, e può, all'occorrenza, essere convertita in moneta. Quindi, se il denaro è, in sostanza, un concetto, la moneta è una convenzione, per dirla con Aristotele, un oggetto – di metallo, prima, di carta o elettronico poi – che serve per lo scambio. Paradossalmente nella forma del baratto può essere assente la moneta ma non il denaro in quanto bene (o ricchezza) scambiabile. L'economia contiene entrambi e si serve della moneta, nelle sue diverse forme, per produrre ricchezza (o denaro).

Il ruolo della moneta nell'economia è ovviamente fondamentale e la sua scarsità o abbondanza hanno creato non pochi problemi a mercanti, banchieri e uomini d'affari a partire dalla giustificazione o meno del suo uso soprattutto da parte dell'istituzione che nella società medievale e moderna detiene la facoltà di ispirare tutte le attività dell'uomo: la Chiesa e, quindi, la religione. Con Gregorio VII la concezione teocratica impone non solo una teologia politica, ma anche una teologia economica che richiede severe regole morali a tutte le attività economiche finalizzate esclusivamente alla salvezza eterna.

In altri termini è tracciata la via verso il disciplinamento economico, per usare un termine maggiormente in uso in altre discipline storiche, che risponde sempre più a necessità politiche e religiose che vedono nel commercio del denaro un pericoloso destabilizzatore sociale ma inevitabile se non si vuol dar ragione a Benvenuto da Imola, che nel suo *Comentum super Dantis Aldighierii Comoediam* affermava: «Qui facit usuram vadit in Infernum, qui non facit vadit in inopiam»¹.

L'acutezza del commento rimanda ai luoghi del potere urbano – la cattedrale, il palazzo del popolo, la piazza – dove la religione, il potere politico e l'economia convergono in un unico spazio, si confrontano e

¹ Nel vol. I, Barbera, Firenze 1887, p. 579.

si scontrano e dove emergono due modi di interpretare il ruolo dell'economia. Il primo è costituito dalle prediche infuocate di Francescani e Domenicani che si soffermano puntigliosamente sui comportamenti economici degli uomini e di quelli che esercitavano professioni connesse con la mercatura e l'uso del denaro. Il loro messaggio, veicolato dalla matrice religiosa, era orientato ad un pervasivo disciplinamento economico che imponeva l'ideale di un'economia regolamentata. Per dirla con Bernardino da Siena, un insieme di concetti che guidano l'intera esistenza dell'uomo «per insino come si diè a beccare alle galline»². Il secondo modo usciva dalle botteghe dei mercanti e dalle case degli uomini d'affari dove si praticava e si scriveva un'economia diversa, decisamente orientata al profitto, il modello di un'economia retta da regole e da istituzioni che facilitano le relazioni commerciali, monetarie, creditizie e finanziarie; le regole del gioco, insomma, che coinvolgono l'intera società nella quale ognuno deve fare la sua parte. È il cammino che porta dalla *regolamentazione* alla *regola* e l'economia è l'ambito che evidenzia con maggiore vigore questa tendenza che non rappresenta un valore acquisito se solo si pone mente, da un lato, al nuovo eccesso di regolamenti che soffoca le società post-industriali nel loro complesso e, dall'altro, alla mancanza di regole condivise nel settore bancario e finanziario.

Moneta, credito e finanza a Brescia. Dal Medioevo all'Età contemporanea, il secondo *Annale* che si offre a tutti gli studiosi, si propone di indagare questo insieme di problematiche di particolare interesse per le implicanze che giungono sino ai giorni nostri. Un filo rosso che dal Medioevo risale al Novecento, attraverso l'analisi di alcuni nodi di ricerca che sono risultati marginali nelle pagine della *Storia di Brescia*, ma che hanno acquisito importanza nei decenni successivi alla pubblicazione. La storia economica di Brescia è rilevante per la sua stessa consistenza che in un percorso plurisecolare ha sempre mantenuta la vocazione manifatturiera, industriale, commerciale e finanziaria. Il complesso percorso delle pratiche monetarie, creditizie e finanziarie deve tener conto delle particolarità insite nella società che trapassa dal Medioevo all'Età contemporanea.

La società bresciana si muove in sintonia con le altre realtà urbane europee tra le quali, per il peso demografico ed economico, occupa una posizione non secondaria e nello Stato veneto è, dopo Verona e con Padova, la realtà di maggior peso. Protagonisti del volume sono il credito e la finanza. Credito vuol dire anche debito, l'altra faccia della medaglia con le sue asimmetrie nella distribuzione del potere e della ricchezza, mentre gli strumenti finanziari surrogano la scarsità del circolante e offrono all'economia il carburante necessario. Nel lungo periodo, l'evoluzione

² Bernardino da Siena, *Prediche volgari sul Campo di Siena 1427*, a cura di Carlo Delcorino, I (*Predica VI*), Rusconi, Milano 1989, p. 8.

socio-economica di Brescia segue, nei diversi contributi, questi due piani che idealmente costituiscono una fitta rete di relazioni dove si mescolano comportamenti economici, politici, religiosi e culturali.

Non seguirò, come si usa fare nelle premesse a volumi collettanei, la prassi di riannodare i contenuti dei contributi, per lasciare al lettore il piacere della scoperta e, se per caso esistesse, della bontà del progetto. È un affresco che puntualizza aspetti noti e meno noti. Rimane ancora molto da fare, ma credo che queste pagine rappresentino un utile punto di partenza per entrare nelle vene profonde della storia di Brescia.

Per concludere i doverosi e sentiti ringraziamenti, ad iniziare dall'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti Brescia, nelle persone dei due presidenti che si sono succeduti durante questi anni di impegno, i professori Francesco Lechi e Sergio Onger, colleghi ed amici carissimi, unitamente al Comitato scientifico che ha reso possibile questa avventura storiografica. Un grazie agli autori, in buona parte giovani studiosi ed autori di una cospicua mole di ricerche, alcune delle quali decisamente innovative sotto il profilo delle tematiche e delle metodologie adottate. Alla Editrice Morcelliana per la continuità con la quale ha partecipato alle iniziative legate alla storia di Brescia. Infine, *last, but not least*, un ringraziamento particolare al dottor Enrico Valseriati, che si è sobbarcato l'onere della revisione editoriale con pazienza e competenza rare in un giovanissimo e promettente studioso.

Abbreviazioni

ASBI = Archivio Storico della Banca d'Italia di Roma

ASBs = Archivio di Stato di Brescia

AFB = Archivio della Fondazione Bonoris

ASC = Archivio Storico Civico di Brescia

ASCCA = Archivio Storico della Congrega della Carità Apostolica di Brescia

ASCr = Archivio di Stato di Cremona

ASI-Cariplo = Archivio Storico di Intesa Sanpaolo di Milano-Patrimonio archivistico Cariplo

ASMi = Archivio di Stato di Milano

ASMn = Archivio di Stato di Mantova

ASVat = Archivio Segreto Vaticano

ASVe = Archivio di Stato di Venezia

ASVi = Archivio di Stato di Vicenza

ASVr = Archivio di Stato di Verona

BQBs = Biblioteca Civica Queriniana di Brescia

BMCVe = Biblioteca del Museo Correr di Venezia

RRV, XI = *Relazioni dei Rettori Veneti in Terraferma*, XI, *Podestaria e capitanato di Brescia*, a cura di Amelio Tagliaferri, Giuffrè, Milano 1978

